La pagina della donna

La contessa Clara, Adrian, Brunella, Candida, Liala ricevono ogni settimana migliaia di lettere dalle lettrici dei giornali femminili. Il linguaggio di ogni lettera sembra ricalcare quello degli eroi e delle eroine dei fumetti, ma svela una realtà diversa fatta di ansie dolorose e confuse, di corruzione e di miseria, di aspirazioni frustrate, di difficoltà a instaurare sinceri rapporti umani e sentimentali. Dalla pubblicazione di queste lettere vien fuori un ritratto inedito della donna italiana, pieno di contraddizioni e di ombre, che costituisce una amara condanna alla « morale » e al costume correnti che spingono la donna al compromesso ed alla infelicità. Un ritratto amaro ma vero e per questo lo sottoponiamo alla vostra riflessione

SCOMPARIRA' PRESTO LA DISUGUAGLIANZA DEI SALARI?

PASSI DA GIGANTE della parità salariale

Da una vecchia « Domenica del Corriere » una delle prime lotte femminili: le sartine torinesi

CAUSA E PROVA INSIEME della « inferiorità » della donna nel mondo moderno, la disparità salariale che contrassegna da parecchi decenni anni la condizione della lavoratrice, sparirà in un prossimo futuro? L'inizio di concrete trattative tra organizzazioni dei lavoratori e Confindustria, la condanna che di questa ingiustizia è maturata in seno alla opinione pubblica, lo lasciano sperare.

La differenza tra salario maschile e femminile ha origini storiche oscure e non trova alcuna legittima giustificazione. L'immissione delle donne nelle attività produttive risale, come è noto, agli anni della grande rivoluzione industriale, e ne è anzi una delle conseguenze. La scoperta della macchina (mossa non più dall'uomo ma da un motore) « permette di impiegare degli operai senza grande forza muscolare, ma le cui membra sono tanto più pieghevoli quanto meno sono sviluppate. Quando il capitale si impadronì della macchina, il suo grido fu lavoro alle donne, lavoro ai ragazzi! » (Marx, *Il capitale*, Libro I).

La diversa struttura fisica della donna, quindi, che per secoli aveva pesato su di lei come una divina condanna (escludendola dai lavori manuali e relegandola nelle attività casalinghe) si tramuta ora quasi in un vantaggio. L'industria tessile — la prima a affermarsi in occidente con caratteristiche di grande impresa capitalistica — ha bisogno di lei, delle sue dita che corrono agili ed esperte sui telai. Ma l'ingresso della donna nella produzione è contrassegnato non solo da miseria indicibile, da violenze, malattie, fame, percosse, ma da una ulteriore ingiustizia che solo a lei è riservata: la disparità di salario.

Le spiegazioni oggi addotte dagli industriali per difendere lo scarto di salario tra lavoratore e lavoratrice (maggior costo del lavoro femminile dovuto al peso degli oneri sociali, più numerose assenze per maternità, ecc. e tutte del resto dimostrate inconsistenti) sono giustificazioni « a posteriori ». Infatti all'atto della grande rivoluzione industriale quando il fenomeno si determinò, nessuna legislazione proteggeva ancora il lavoro femminile. La giornata lavorativa durava da dodici a quindici ore al giorno, non esistevano ne ferie ne assicurazioni, e le donne venivano adibite a tutti i lavori dai più delicati ai più pesanti (tipica la larga utilizzazione delle donne nelle miniere). E' dunque altrove che va cercata la causa di tale disparità. Essa risiede probabilmente nella « incapacità » della donna a trattare giuridicamente, e in modo autonomo il proprio rapporto di lavoro, che viene trattato in sua vece dal padre o dal marito (« prima — scriveva Marx — l'operaio vendeva la *sua* forza lavoro di cui poteva liberamente disporre, oggi esso vende moglie e figli »). La mancanza quindi di indipendenza giuridica e morale della donna nell'ambito familiare diviene a sua volta nel momento in cui ella entra nella attività produttiva, elemento di inferiorità che piega con il suo carattere « accessorio » del suo lavoro la ignobile pratica della differenziazione salariale che riscontriamo in tutti i paesi del mondo.

In Francia, in Inghilterra, in America, in Germania, in Perù, fino alla fine del secolo scorso il salario femminile oscillava attorno al 50 per cento di quello maschile. In Francia solo nel 1907 una legge sancita per la Lavoro attribuì il diritto di disporre del proprio salario e di porre in pegno (!) e solo lentamente si è arrivati a due punti: la parità di paga si viene attenuando.

Nella storia del Lavoro una tappa la prima dichiarazione di totale parità di retribuzione per i due sessi risale alla Costituzione sovietica del 1918 (art. 22) e il principio trovò in URSS, subito, concreta attuazione.

Nel secondo dopoguerra anche la Francia e l'Italia sanciscono con una norma costituzionale il diritto alla parità di retribuzione a parità di lavoro; ma nella coerenza legislativa la realtà umana, di fatto, immutata. Oggi nel nostro paese, lo scarto tra compensi di lavoratori e lavoratrici (sempre a mansioni uguali e qualifiche corrispondenti) varia nell'industria oscilla dal 16 al 23 per cento (salì al 30 per cento per le minori di venti anni e al 45 per cento per le minori di diciotto anni), nella agricoltura è del 30 per cento per le braccianti e salariate, nel settore del commercio si aggira attorno al 20 per cento. Questo per ciò che si riferisce ai contratti, perchè sui salari di fatto la disparità aumenta, sia a causa della contingenza, anch'essa « differenziata », sia perchè le lavoratrici percepiscono assai di rado e sempre ridotti i « supermini » aziendali i premi « una tantum », di produzione, ecc.

Nel frattempo però la maggiore combattività delle lavoratrici, il sorgere di un movimento di opinione pubblica favorevole, le prese di posizione delle organizzazioni sindacali hanno reso sempre più acuto il problema e notevoli successi sono stati realizzati sul piano sindacale. Si è aggiunta la ratifica da parte del parlamento italiano della Convenzione n. 100 del BIT (Ufficio Internazionale del Lavoro) che conferma, precisando il principio della parità.

L'incremento tuttavia è di quelli che scottano. La seconda puntata della inchiesta della TV « Le donne lavorano » poneva in modo esplicito la esigenza di giungere rapidamente ad una soluzione della questione e stata la pressione che ha suscitato le ire della Confindustria e che ha affilato le forbici della censura i cui tagli si sono fatti dolorosamente sentire sulle successive puntate dell'inchiesta.

La presentazione tuttavia di due progetti di legge in Parlamento (uno presentato dalle deputate dell'UDI, uno da quelle delle ACLI) e l'inizio di trattative formali tra CGIL, CISL e UIL da una parte e Confindustria dall'altra per la discussione del problema sono tali elementi che contribuiscono a porre il problema — al di là delle enunciazioni propriamente politiche e programmatiche — sul piano di una concreta discussione e di una possibile soluzione.

UN MODELLO ALLA SETTIMANA

A cosa servono alla grande maggioranza delle donne le riviste di moda, le centinaia di fotografie di indossatrici e i disegni con i nuovi abiti presentati nelle collezioni delle grandi sartorie, che invadono ogni anno, a primavera e in autunno, perfino i giornali più « seri », i quotidiani politici? Quasi nessuna donna si servirà di questi modelli per rinnovare da una stagione all'altra il proprio guardaroba: molte, non potranno forse neanche farsi un vestito nuovo che segua fedelmente i dettami dell'ultimo grido. A tutte serve tuttavia guardare i modelli perchè per ognuna è importante aver almeno annusato l'aria della nuova moda: ne trarrà l'ispirazione per annodare in modo diverso una sciarpa, per spostare una cintura, per decidere di seppellire definitivamente un abito divenuto decisamente troppo vecchio, o magari per tirar fuori dal cassetto della roba « messa via », un'antica blusa della nonna che per caso è tornata di moda. L'importante, insomma, è mettersi la nuova linea negli occhi, per poter dare almeno un tocco nuovo ai propri vestiti vecchi, per saper scegliere bene se si va a comperare qualche cosa di « bello-e-fatto » alla Rinascente.

Un'innovazione che quest'anno potrà esser facilmente portata ai vecchi vestiti sono i colli: dopo anni che si usavano abiti con piccolissimi colletti tipo camicia da uomo, o addirittura senza colletto, tornano i grandi colli dell'epoca romantica e le « berte ». Se vi è avanzato un pezzetto di stoffa del « tailleur » o del vestito fatto l'anno scorso, fatevi una berta staccabile da poggiare sulle spalle; altrimenti fatela di organza o di picche. Se la berta vi sembra poco pratica, applicate almeno un collo grande come questi che vi presentiamo:

(1) Grande collo di organza doppio (può anche essere triplo o quadruplo), largo almeno 15-20 centimetri, leggermente arricciato sulle spalle.

(2) Collo di organza da applicarsi su scollature a punta, o su giacche abbottonate solo in vita. Deve essere attaccato il più possibile scostato dal giro del collo e deve risultare gonfio (cioè non appiattito sulle spalle). Pettina che copre la punta della scollatura anch'essa in organza.

(3) La berta semplice, fermata con un nodo sul davanti. Il tessuto della berta deve essere sempre cucito doppio per mantenere una certa rigidezza.

(4) Semplice collo di « broderie anglaise » o di qualsiasi altro tipo di picché ricamato. La « broderie anglaise » si trova nelle mercerie più fornite.

«Ogni ruga svanisce come nebbia al sole» usando l'autentica
"BETA CAROTENE" (Vitamina A, B, D, F)
che l'ISTITUTO TORINESE, Piazza in Lucina - Roma
fabbrica dal 1937

BRICIOLE DI VITA TRA UN FUMETTO E L'ALTRO

Nelle lettere ai giornali un ritratto delle italiane

COME SONO le italiane? La domanda cui anche gli stranieri hanno tentato a modo loro, di dare una risposta più o meno contorta, al vero. Una tanto tipica storia di donne italiane, infatti — una cinica e furbesca Marietta, la « cretina folle » Giacinta, l'adultera Lucrezia — è più sempre quella che si ha conta nel famoso La donna è mobile, il romanzo di Valland e ha tanta fortuna in Francia ed è sempre di un piccante e polemico umorismo. Il Rerel (tanto per non citare da libri noti) ci ha recentemente dato un rapido ritratto indiscreto della donna italiana, o di quella che si crede sia la donna italiana. « Le donne italiane — scrive, meno a branco, il Rerel — sono tutte beatamente soddisfatte della loro sorte, divise tra la stupidità della loro madre, il lo-

ro contegno e la tradizione di sonno in attesa del marito. L'Italia è un Paese dove la donna non è considerata un essere umano libero ».

Ma, un romanzo o un pamphlet non bastano, ovviamente, a dare la base ad un giudizio serio, è sì un argomento tanto fondamentale, ed è un tutto che la donna italiana rimane, nella sua personalità nei suoi problemi, nella sua stessa vita morale un dato ancora sconosciuto, lontano, un capitolo ancora chiuso della nostra storia sociale.

Uno squarcio, sconcertante e sconvolgente per molti versi, ma estremamente interessante, ed eloquente, è quello che ora apre sul mondo segreto della vita propria ed intima della donna italiana, un libro di prossima pubblicazione per i tipi di Feltrinelli, di Gabriella Parca. Le « donne » si confessano, di Gabriella Parca (Longanesi editore) è la cronaca di un documento ossessionante, proteso per la sua triste monotonia, un documento in cui si mimetizzano una raccolta di dati o di documenti elaborati dall'autrice sulla base dei fatti, e un libro che le italiane stesse hanno scritto da sè, in perfetta sincerità, con le lettere che a decine di migliaia esse riversano sui tavoli della Piccola posta dei giornali femminili, a fumetti o no.

Le cose che non dicono alla madre e al medico

L'italiana, che forse nessun scrupolo Kinsey potrebbe far parlare, si apre qui, davanti al consigliere sconosciuto che incontra sulle colonne del suo giornale, e a lui si confessa, perfino nelle pieghe più scabrose del suo animo. Ciò che essa non dice alla madre o al medico, rivela al rubricista, invocandone aiuto e consiglio, e per capire l'ampiezza del fenomeno, basta pensare che si calcola ammontino a circa cinque milioni le lettere pervenute ai settimanali femminili nell'ultimo decennio, le stesse lettere presentate nel libro della Parca non sono che una piccola parte delle ottomila giunte in due anni sul tavolo di redazione di due settimanali femminili.

Una massa enorme di confessioni spontanee: anche se sulla « spontaneità » di queste lettere sarà opportuno fare una tara abbondante tanto buona parte di esse appaiono ispirate non solo nello stile in cui sono scritte, ma più ancora per la materia trattata, allo squallido e falsissimo mondo dei settimanali dove il « rubricista » tiene la sua corrispondenza accanto ai fumetti e ai fotoromanzi. Rimane, comunque, la evidenza di un documento ossessionante, proteso per la sua triste monotonia, un documento in cui si mostrano, pur sotto il velo di una letteratura di bassissimo livello, molti dei reali e sentiti problemi che attanagliano tante donne italiane.

I rapporti con l'altro sesso

Il dissidio dell'ambiente familiare, le ansie dolorose e confuse dell'adolescenza, la corruzione e la miseria dell'ambiente sociale, le aspirazioni frustrate, la ricerca di lavoro e di indipendenza sono temi ricorrenti in questo carteggio umanissimo, ma, prevalentemente attorno ai rapporti con l'altro sesso, alla difficoltà di instaurare sinceri rapporti umani e sentimentali, che si attaccano in uno sforzo di comprensione e spesso di drammatica denunciano le autrici di queste lettere.

Il contrasto tra il convenzionale e il reale, l'inevitabile rottura dell'equilibrio tra la morale imposta e la condotta di vita, l'ipocrisia e il senso peccaminoso che da noi impregnano ogni rapporto tra uomo e donna, i paurosi fantasmi dei pregiudizi e la maglia spesso fittissima dell'ignoranza con cui si circondano queste cose anche dal punto di vista igienico e fisiologico, precludendo completamente una educazione sana e il formarsi di una equilibrata morale, tutto ciò rende la vita della donna italiana povera, ossessionata, infelice.

Esce, da queste lettere, una immagine di donna calpestata, piena di paure, tormentata, non tanto succuba dell'altro sesso, quanto vittima di costumi e di leggi che ne impediscono ogni possibilità di sviluppo morale, una donna, soprattutto, che non possiede una morale — e, quindi, una personalità — autonoma ed è per questo in netta posizione di inferiorità rispetto all'uomo.

Ma è proprio da queste lettere, vergate con grande spesso con il cuore gonfio, che si scorge anche il rovescio della medaglia, la figura dell'uomo di cui è vittima.

Mi sembra, sono le lettere quasi tutte che accusano l'uomo, la cagione, la sorgente della corruzione, l'intedeltà dell'uomo, del fidanzato, del marito, ma credo che abbia ragione — e si spiega — a ragione — che insieme con la donna, con la moglie, con la madre, l'uomo è vittima.

Ed è qui che ha torto il pur intelligente Rerel, anche a prescindere dall'ormai imponente realtà di un movimento democratico che ha in tanta parte del Paese modificato e rinnovato in profondità tanto aspetto del costume (si rileggano le lettere della Piccola posta, e si veda appunto una reazione come l'Emilia fornire un quadro ben diverso da quello delle altre zone del Paese), anche a prescindere, dicevo, da questa realtà, non è vero che le donne italiane siano tutte « beatamente soddisfatte della loro sorte », al contrario, non è della « morale » corrente dire che « tanto le donne sono tutte uguali » e « un merlo per marito si trova sempre in tempo ad accalappiarlo » è l'inganno in ogni rapporto.

Il peso che le schiaccia

Ed è qui che ha torto il pur intelligente Rerel, anche a prescindere dall'ormai imponente realtà di un movimento democratico che ha in tanta parte del Paese modificato e rinnovato in profondità tanto aspetto del costume (si rileggano le lettere della Piccola posta, e si veda appunto una reazione come l'Emilia fornire un quadro ben diverso da quello delle altre zone del Paese), anche a prescindere, dicevo, da questa realtà, non è vero che le donne italiane siano tutte « beatamente soddisfatte della loro sorte », al contrario, proprio questa raccolta di lettere sta a dimostrare la sofferenza, l'inquietudine, la grande solitudine e infelicità delle donne italiane, che in così larga misura avvertono, e sia pur confusamente, il peso che le schiaccia.

Certo, in generale, non sanno ancora dire « Mi rifiuto. Voglio rapporti diversi e sinceri con mio marito, con i miei figli, con i miei genitori. Certo, il mio marito è come gli altri uomini, ma io voglio che sia diverso, voglio che sia un compagno, voglio che sia un amico, voglio che sia un padre ». Ma, certo, è in questo « ancora » che si nasconde la speranza di un domani, in cui si scopra questa raccolta di lettere sia a dimostrare la sofferenza, l'inquietudine, la grande solitudine e infelicità delle donne italiane, che in così larga misura avvertono, e sia pur confusamente, il peso che le schiaccia.

Certo, in generale, non sanno ancora dire « Mi rifiuto. Voglio rapporti diversi e sinceri con mio marito, con i miei figli, con i miei genitori. Certo, il mio marito è come gli altri uomini, ma io voglio che sia diverso, voglio che sia un compagno, voglio che sia un amico, voglio che sia un padre ». Ma, certo, è in questo « ancora » che si nasconde la speranza di un domani, in cui si scopra

UNA GRAVE DICHIARAZIONE DEL DIRETTORE DEL « CORRIERE DEI PICCOLI »

Il giornale di Mio Mao si è venduto a Pella

[illegible]

Dina Rinaldi

Mariarosa Calderoni